

Secondo il quotidiano britannico 96 atterraggi sono avvenuti in Germania 80 in Gran Bretagna

Numerosi i voli verso l'Est Una fonte all'Unità: «C'è stata collaborazione tra le varie intelligence»

# Carceri segrete, in Europa 300 missioni Cia

Inchiesta del Guardian sui voli compiuti dall'intelligence Usa dopo l'11 settembre Il Washington Post denunciò: sospettati di terrorismo detenuti illegalmente in Paesi Ue

di Bruno Marolo / Washington

**C'È UN INTENSO TRAFFICO** segreto nei cieli d'Europa. In quattro anni la Cia ha compiuto almeno 300 missioni con la propria flotta aerea, e altre centinaia con aerei presi a noleggio, secondo i dati raccolti negli aeroporti dai cronisti del Guardian. Acquista

così una nuova dimensione l'inchiesta dell'Unione Europea sulle carceri clandestine nell'Europa dell'est, in cui gli agenti americani interrogavano i nemici catturati in Afghanistan, in Iraq e in altri Paesi. La segretaria di stato Condi Rice, alla vigilia di un viaggio in Europa, non ha smentito l'esistenza di queste carceri. «Combattiamo una guerra senza precedenti - ha dichiarato - e non possiamo aspettare che i nostri nemici commettano un crimine per imprigionarli». Il Guardian ha esaminato i registri di volo per ricostruire i movimenti di 26 aerei della Cia dopo l'11 settembre 2001. Risultano almeno 300 atterraggi in Europa, di cui 96 in Germania e 80 in Gran Bretagna,

La prossima settimana Condoleezza Rice avrà incontri con i leader dell'Unione che chiedono chiarezza

e numerosi voli nell'Europa dell'est, di cui 15 nella repubblica Ceca. Queste cifre non comprendono i voli charter dei servizi segreti: 210 nella sola Gran Bretagna, secondo quanto lo stesso Guardian aveva rivelato in settembre. Ovviamente non è dimostrato che tutti questi voli siano serviti al trasferimento di prigionieri. Il dato tuttavia è una conferma indiretta delle rivelazioni pubblicate il 2 novembre dal Washington Post: la Cia ha allestito una rete di prigioni segrete in almeno otto paesi, di cui alcuni nell'Europa dell'Est. Nei giorni successivi l'organizzazione umanitaria Human Rights Watch ha sostenuto che persone arrestate senza processo venivano detenute illegalmente

dagli americani in Polonia e in Romania. I governi di questi due Paesi hanno smentito. Una fonte del controspionaggio ha indicato all'Unità che era in atto una collaborazione «non ufficiale» tra la Cia e i servizi segreti polacchi, rumeni e ungheresi per detenere segretamente e interrogare fuori dagli Stati Uniti presunti terroristi. I governi, secondo la fonte, non sono necessariamente informati di tali accordi. Un deputato laburista britannico, Chris Mullin, ha confermato questa situazione in una intervista alla Bbc. «Non c'è dubbio - ha sostenuto - sull'esistenza di una sorta di gulag segreto, controllato dagli americani, in cui la gente sparisce. E non c'è dubbio che gli americani abbiano dato in appalto la tortura a Paesi che hanno regole meno scrupolose di noi e di loro». Liberty, una associazione britannica per la difesa dei diritti umani, ha inviato una ingiunzione al ministero della Difesa e alla polizia delle 12 regioni dove secondo il Guardian hanno fatto scalo gli aerei della Cia. Vuole conoscere entro 14 giorni la ragione di questi voli. In caso contrario denuncerà alla magistratura i capi della polizia per presunta complicità nella tortura di detenuti. Il vice presidente americano Dick Cheney ha sostenuto che il fine giustifica i mezzi e la Cia deve essere esonerata dal rispetto di «alcune convenzioni internazionali». La segretaria di stato Condi Rice partirà per l'Europa la prossima settimana e si prepara a discutere la situazione con i governi della Germania, della Romania e dell'Unione Europea. Non cerca scuse. «Combattiamo una guerra contro il terrorismo - ha dichiarato - e vi sono esigenze che dobbiamo soddisfare per proteggere non soltanto noi ma anche i nostri alleati. L'Europa ha avuto la sua parte di attacchi terroristici, in Spagna e in Gran Bretagna. Il presidente Bush farà tutto il necessario, nel rispetto delle leggi e degli obblighi internazionali, per proteggere i cittadini americani. Ha detto chiaramente che la tortura non rientra fra i nostri metodi. Ma nel proteggere l'America dal terrorismo noi proteggiamo anche le altre nazioni».



Il presidente del Consiglio Berlusconi parla con il premier spagnolo Zapatero al termine del vertice Foto Ansa

VERTICE CON ZAPATERO

## Berlusconi: in Italia nessun volo sospetto

di Cinzia Zambrano

Gli Usa finora non hanno né ammesso né smentito l'esistenza di carceri segrete della Cia all'estero, ma il premier spagnolo José Luis Rodríguez Zapatero e il premier italiano Silvio Berlusconi si dicono sicuri che né in Spagna né in Italia ci siano mai stati centri segreti di detenzione dell'intelligence americana, né hanno fatto scalo voli della stessa agenzia Usa con a bordo sospetti terroristi. «Per quanto abbiamo saputo dalle inchieste della giustizia spagnola, non esistono elementi, fino ad oggi, che vi siano state azioni illegali» da parte della Cia in Spagna, dice il premier spagnolo nel corso di una conferenza stampa a Roma con il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi al termine del vertice italo-spagnolo. La situazione «è molto seria» avverte Zapatero, che assicura: «Il mio governo sarà molto vigile», in attesa di saperne di più dalla segretaria di Stato Usa Condoleezza Rice, (in arrivo in Europa) a cui il ministro degli Esteri

partito politico - si rappresenta dunque piena concordanza tra Spagna e Italia nel fare chiarezza su una vicenda che assume contorni sempre più inquietanti dopo le rivelazioni di ieri del Guardian. Condivisione, che Zapatero e Berlusconi manifestano quasi su tutto: lotta contro il terrorismo, contrasto all'immigrazione clandestina, «posizione identica» sul bilancio europeo, tema del prossimo vertice di dicembre. I due leader annunciano la creazione di una rete di controlli, una sorta di «Schengen del mare», che permetta, grazie alla collaborazione dei ministri dell'Interno e della Difesa, un controllo del Mediterraneo, ma anche dell'Atlantico. Sul fronte caldo della lotta all'immigrazione, Zapatero risponde direttamente al ministro dell'Interno francese Sarkozy, nei giorni scorsi polemico per la «scarsa efficacia» dei controlli alle frontiere italiane e spagnole. «La politica dell'immigrazione è la grande sfida dell'Unione europea dei prossimi anni e deve essere una priorità per la Ue. Spagna e Italia - sottolinea Zapatero - condividono l'idea che il fenomeno migratorio è una questione che deve essere affrontata da tutti i Paesi europei». «L'immigrazione dev'essere sempre legale e rispettosa dei diritti umani, quindi deve riguardare anche politiche destinate ai Paesi d'origine» ha detto Zapatero. Berlusconi si limita a dire che è «esattamente d'accordo». Si chiude con l'Iraq. Anche qui viene ostentata una certa dose di sintonia, sebbene Zapatero e Berlusconi sul tema siano distanti come lo zenit dal nadir. «Le differenze - dice infatti Zapatero - sono note», e tuttavia «l'obiettivo che tutta la comunità internazionale ha nei confronti dell'Iraq è che diventi un paese democratico, unito e stabile». Berlusconi si accoda con un ennesimo «condivido pienamente» e prima di salutare i cronisti ribadisce che i nostri soldati non si ritireranno «immediatamente, sarebbe come condannare l'Iraq a caos e guerra civile», che ci sarà «un ritiro progressivo» e che «l'Italia non ha preso parte a un'azione militare ma a una missione di pace».

Il premier ostenta perfetta sintonia con l'ospite ma dice: via dall'Iraq gradualmente per evitare il caos

ri inglese a nome dell'Unione europea ha chiesto chiarimenti in una lettera. «Ascolteremo le spiegazioni che darà il governo statunitense. Siamo pronti a collaborare per il mantenimento della legalità e dei diritti fondamentali», dice Zapatero. Dal canto suo, anche Berlusconi, dopo essersi velocemente consultato con il ministro degli Esteri Fini, conferma quanto detto dal premier spagnolo: «Possiamo escludere che qualcosa di simile sia accaduto nel nostro territorio». Nella splendida cornice di Villa Madama -dove tutta la delegazione spagnola arriva con il fiocco rosso della lotta contro l'Aids appunto sulla giacca mentre i ministri italiani portano solo qualche spilla di

GUERRA IN IRAQ

New York Times: «La strategia di Bush è la stessa di Nixon in Vietnam»

**NEW YORK** «L'abbiamo già visto, un presidente in difficoltà così chiuso nella sua cerchia che ha completamente perso il contatto con il pubblico e che preferisce stare tra persone che la pensano come lui». Va giù duro il New York Times il giorno dopo il discorso pronunciato da George Bush all'Accademia navale di Annapolis, Maryland, con cui ha delineato quella che a suo dire è la «strategia per la vittoria in Iraq». Argomenti già sentiti, che secondo l'autorevole quotidiano americano ricordano quelli di Lyndon Johnson negli anni Sessanta, Richard Nixon negli anni Settanta e George Bush senior negli anni Novanta. «È ormai chiaro da mesi che gli americani non credono che la guerra stia andando bene, hanno bisogno di sentire che il presidente Bush lo riconosca - si legge in un editoriale dal titolo "Il piano, vincere" -. Avrebbero voluto vedere il presidente imparare dai suoi errori e aggiustare il tiro, elaborare un piano realistico per rendere l'Iraq sufficientemente sicuro per il ritiro delle truppe americane. Gli americani andavano rassicurati sulla realtà della guerra». E invece Bush è tornato a battere su argomenti già

noti, preceduto questa volta da un «voluminoso documento dal titolo Strategia nazionale per la vittoria in Iraq», che è a sua volta un voler ribadire che tutto va bene, commenta il New York Times. Sarcastica la notazione a proposito della formazione di un nuovo esercito iracheno, vantata da Bush come un successo. «È vero se si crede che un Paese si possa costruire sul cambio d'abito - scrive il giornale americano - queste forze sono composte da milizie che controllano molte di quelle aree fin dalla caduta di Saddam Hussein, solo che ora indossano la divisa dell'esercito iracheno». «Bush odia paragoni tra il Vietnam e l'Iraq - conclude l'editoriale -. Ma dopo aver visto il presidente, è impossibile non andare a rileggere il discorso di Nixon. Basta sostituire il processo costituzionale iracheno con gli accordi di pace di Parigi e le idee di Bush sull'esercito iracheno non sono poi così diverse dai piani di Nixon, con la sola differenza che Nixon ammise che le cose non andavano bene (cosa più semplice per lui non avendo iniziato la guerra) e fu molto chiaro sui rischi e sugli enormi sacrifici da affrontare».

# Ramadi, Al Qaeda s'impadronisce della città sunnita per ore

Quattrocento guerriglieri vogliono dimostrare a Bush che canta vittoria di avere ancora capacità di offensiva

di Toni Fontana

**TRA DUE SETTIMANE**, cioè giovedì 15 dicembre, si terranno in Iraq le elezioni politiche che determineranno il futuro del paese, da due anni e mezzo occupato.

Si tratta del terzo appuntamento elettorale nell'Iraq del dopo-Saddam, certamente del più importante. In vista del voto al Zarqawi è sceso in campo con un'azione spettacolare che perseguiva un triplice scopo: dimostrare che Ramadi, capoluogo della principale provincia sunnita, è nelle mani di Al Qaeda, infliggere a Bush uno smacco propagandistico e dare prova di una rinnovata capacità militare. Tutti gli obiettivi sono stati centrati, anche perché la re-

gia del terrore ha filmato le operazioni e divulgato un video di buona qualità tecnica che mostra appunto i miliziani in azione. Il comando Usa ha diffuso una stringata nota nella quale «l'idea» che i miliziani controllino Ramadi viene definita «sbagliata» giacché «sostengono gli americani - la città sta diventando «sempre più sicura».

Fonti irachene e osservatori stranieri confermano però che i miliziani erano almeno 400, tutti mascherati e armati con lanciarazzi e mitragliatrici. Il Pentagono minimizza, ma fonti militari irachene, hanno confermato che i miliziani hanno attaccato da tre direzioni lanciando razzi contro altrettante basi americane. Poi, come si vede nel video diffuso dai terroristi, i miliziani hanno occupato il centro della città, istituito posti di blocco

e diffuso un volantino nel quale si annuncia che «l'Iraq sarà il cimitero per gli americani ed i loro alleati». Secondo alcune fonti la spedizione a Ramadi è durata un paio d'ore, secondo altre gli uomini di Al Zarqawi hanno preso posizione nei quartieri periferici e proseguono l'occupazione. Di certo il blitz dell'armata di Al Qaeda nasconde il tentativo di dimostrare che i propositi espressi solo 24 ore prima da Bush che ha delineato la «strategia della vittoria», dovranno misurarsi con il fatto che i miliziani sono in grado di controllare il territorio. I terroristi puntano sul caos e si preparano dunque, come è stato più volte annunciato, a boicottare le elezioni del 15 dicembre. Rispetto all'inizio dell'anno tuttavia, la situazione irachena appare mutata. Alla recente conferenza del Cairo anche alcuni esponenti sunniti, pur con molte riserve,

hanno sottoscritto un documento che appoggia la transizione. Non a caso negli ultimi giorni nelle principali città sunnite sono stati assassinati esponenti religiosi e rappresentanti delle fazioni moderate. I terroristi stanno facendo terra bruciata e forse, con la spettacolare azione di ieri, puntano a provocare un blitz americano che fermerebbe la macchina elettorale. Una parte dei baathisti, cioè dei quadri dirigenti del passato regime, viene inoltre «corteggiata» dagli americani che, nelle ultime settimane, hanno iniziato a reclutare anche ufficiali del disciolto esercito di Saddam. Gli avvenimenti iracheni stanno dunque suscitando un'improvvisa accelerazione. Bush, nel suo discorso «sulla vittoria», ha detto anche che le azioni militari delle forze Usa si concentreranno «contro i più pericolosi gruppi terroristici» e questi ultimi hanno dimostrato ieri che

intendono raccogliere la sfida. Il fatto che una parte della comunità sunnita non intende appoggiare la strategia di Al Zarqawi è confermato anche dall'appello lanciato ieri dal comitato degli Ulema in favore dei cinque stranieri rapiti. Gli Ulema sottolineano che i sequestrati «hanno compiuto generosi sforzi per aiutare i bisognosi» e che meritano quindi di «vivere in pace e sicurezza con le loro famiglie». Nelle mani dei rapitori vi sono l'americano James Fox, 54 anni, il britannico Norman Kember, 74 anni, i canadesi James Loney, 41 anni e Harmeet Singh Soode, 32 anni, tutti membri di un'Ong cristiana e la tedesca Susanne Osthoff, di 43 anni. I terroristi del gruppo Ansar al Sunna, una ramificazione di Al Qaeda, hanno infine diffuso ieri un video nel quale si vedono «l'interrogatorio» e l'uccisione di un poliziotto iracheno.

**e adesso ammazzateci tutti**

**enrico fierro**

L'omicidio Fortugno e la rivolta dei ragazzi di Locri contro la 'Ndrangheta

in edicola con l'Unità

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

**l'Unità**